

NE «IL BUIO ADDOSSO» di Marco Missiroli, la vicenda dei negletti Nanù e Poline per una storia tra il dark e il fantastico ambientata in una città che fa della «normalità» una legge di vita o di morte

di Michele De Mieri

Nella letteratura italiana contemporanea l'ascesa nel romanzo del punto di vista dei bambini è davvero un'acquisizione tarda. Recentemente Vinci e De Silva, ma su tutti l'Ammaniti di *Io non ho paura*, hanno indicato una via che molti giovani autori hanno imbroccato. Nell'ultima annata tra gli esiti più interessanti ci sono stati quelli del fiorentino Martino Ferro con il romanzo d'esordio *Il primo che sorride* (Einaudi, Premio Calvino) e del riminese Marco Missiroli con *Senza coda* (Fanucci, Premio Campiello opera prima 2006). Di Missiroli, classe 1981, è ora uscito il secondo romanzo, passato, come il precedente, attraverso le sapienti cure di un editor straordinario com'è Chiara Belliti, una sorta di superautore ombra, responsabile delle letture pro-

Due «diversi» nella torre dell'orologio

fessionali o amicali proprio di autori come Ammaniti e Vinci. *Senza coda*, pur nell'ambito di un *mod* da favola nera, era una storia realistica che raccontava il mondo circostante così come lo intuiva il piccolo Pietro dall'interno di una famiglia dominata dall'oscura presenza paterna, dalla violenza e dalla sopraffazione circostante. *Il buio addosso* elide quasi completamente ogni riferimento ad un reale prossimo e individuabile e sposta l'azione e la riflessione in ambienti più astratti e universalistici. Siamo a R. un piccolo paese forse del sud della Francia, in Provenza, dove da un tempo lontano vige la regola che «i figli e i figli dei nostri figli non conosceranno corpi e menti sfortunati, perché questi esisteranno solo per un respiro e in un respiro se ne andranno». A perpetrare questo disegno di purezza e perfezione - il paese è noto in tutte le valli circostanti per aver prodotto una proverbiale, nonché simbolica, lana perfetta e morbida - ogni qualvolta si presenta una nascita non conforme a questo disegno eugenetico viene somministrata la «polvere dolce» che addormenta per sempre colui o colei che potrebbero attentare alla purezza di R. Quando al sindaco Jerome, figlio del sindaco più stimato della storia di R., nasce la figlia che tutti subito chiamano «la zoppa», il Consiglio chiede anche a lui di rispettare l'antica regola. In nome del prestigio paterno Jerome chiede che sia fatta un'eccezione, con la promes-

Il buio addosso
Marco Missiroli
pagine 279
euro 15,00
Guanda

sa che la figlia Poline non uscirà mai di casa. Qualche tempo dopo nella casa del primo cittadino viene accolto anche Nanù, «il matto», che come Poline non può andare a scuola, e a cui probabilmente hanno «addormentato» il padre. Nanù e Poline, la zoppa e il matto, sono i protagonisti rieletti di questa fiaba sulla società premoderna, una sorta di Dogville ancora più ancestrale, cupa e asfittica. Morti il padre e la madre, Poline viene confinata insieme a Nanù nella torre dell'orologio. Qui, prima di loro, viveva il vecchio orologiaio Gustave che aveva scandito col suono delle campane le giornate di R. ed era stato anche l'unico insegnante dei due

bambini nella casa paterna. La seconda parte del *Buio addosso* racconta del segreto della torre, di un nuovo inatteso ospite, della piazza-mondo spiata dai due dal foro sotto l'orologio, dei due altri abitanti di R. che gli stanno ancora vicino, della paura dei gendarmi e dei temibili Consigli convocati dal nuovo sindaco, ora il figlio di quello che prese il posto di Jerome. Tanto tempo è passato, ma Poline e Nanù, padroni del tempo di R. a cui ogni tanto rubano qualche ora, sembrano essersi più o meno cristallizzati all'età perenne dell'infanzia. Apologo fiabesco contro ogni forma di paventata ricerca di purezza sociale, *Il buio addosso* è scritto con grande padronanza, col passo di un autore che ha già grande consapevolezza del suo mondo espressivo e del cammino che vuole percorrere, anche se a volte tutto questo fredda eccessivamente i sentimenti, al di là dello scenario ben amministrato.

ROMANZI Il «viaggio» nella vita semplice di Renzo Di Renzo

Una storia privata, una storia da raccontare

«C'è sempre un'altra storia / c'è più di quello che si mostra all'occhio». È un verso di W.H. Auden, fissato come prologo a pagina sette ed è il miglior viatico di questo bellissimo libro di Renzo Di Renzo. *Un motivo privato* (Marsilio, pagine 125, euro 12,00), che è un viaggio sinfonico nel senso della vita, nel perdersi e ritrovarsi, nelle dure lezioni del passato, nell'incresparsi e barcollare del futuro. Perché c'è sempre qualcosa - è il pensiero che guida lo scrittore trevigiano - dietro l'apparente normalità di una vita. C'è un silenzio, un tempo, una strada

deviata, un appuntamento mancato. C'è un giorno che ci siamo perduti, come dice una bellissima canzone di Fossati, ed è come smarrire un anello in un prato... Di Renzo suggerisce in undici emozionanti, e a tratti strazianti, racconti la bellezza e la malinconia della nostra storia (storia di personaggi con una psicologia complessa, ma anche storia nostra), la speranza e la disperazione. Con una scrittura veloce, che ha un ritmo serrato quasi di tipo cinematografico, con l'uso sapiente delle immagini, con le parole che volano, atterrano e ripartono, di Renzo (che nella vita si occupa di arte e di comunicazione) ci prende per mano e ci conduce dentro il cuore del tempo. In cui ci sono amori infiniti o infranti, figli mai nati o figli scomparsi, padri vecchi e madri apprensive, amici e nemici e occhi lontani e parole mai dette. In cui c'è il passato con «il gatto, il topo, l'elefante e solo non si vedono i due liocorni», come recita una nota filastrocca per bambini, e il futuro di un mondo diverso, meno aspro. Questo libro in fondo descrive noi stessi: l'ingranaggio dell'esistenza, le nostre piste di atterraggio e le stazioni con i treni con cui fuggire via da una vita che spesso, come è oggi, ha i colori dell'insensatezza. *Un motivo privato* (seconda prova di Di Renzo) è un libro che forse si apre perché incuriosisce la bellezza, era però si sfoglia, ci si entra dentro immediatamente e si legge d'un fiato con la voracità con cui si cerca un'altra vita. E della vita, alla fine, ci lascia il respiro. Come una bella canzone di Lucio Battisti.

ROMANZI «I ballatroni» chiude il trittico di Paris

Quando il rock infettò la Marsica

Dopo *Ultimi dispaici della notte* e *La croce tatuata*, Renzo Paris consegna alle stampe e ai lettori l'ultimo (e travagliato) tassello del trittico marsicano, *I ballatroni*: era questo l'appellativo dei ragazzi della Marsica degli anni Cinquanta, teppisti, spregiudicati e segnati dalla nuova taranta che in quel periodo andava infettando i corpi dei giovani dell'urbe e del contado, il rock. Il romanzo appare come una foto di gruppo in bianco e nero, dove vengono sorpresi gli sguardi inquieti dei ballatroni e degli altri marsicani in quel delicato momento di passaggio dalla civiltà rurale postbellica a quella industriale degli anni Sessanta, da un'esplosiva innocenza all'età delle scelte e della corruzione, in un reale e metaforico rogo (la gioventù bruciata, appunto), con l'omologazione, l'impoverimento e l'appiattimento conseguenti. Tema già a caro a Pasolini, ma che Paris fa proprio perché vissuto in prima persona come ballatrone militante. E sceglie, però, di rievocare i luoghi della sua origine, quelli che si spingevano oltre la periferia stessa della vita, dove un'altra vita, ancestrale e primitiva, era rimasta sospesa, dove i giovani mandrini avevano nomi di diavoli e l'apparenza di folletti, dove le loro compagne trattenevano al profumo della stregoneria, e la sessualità era gioco e rito d'iniziazione. Nel mezzo del romanzo corale avanza la debole storia d'amore tra Luciano Rubampretto e Maria Torlonia, dispersi in reciproche e confuse vocazioni. La prima parte risuona limpida come un inno del «crescere allo sband», tra miserie umane, succhiando vermi e con una moralità incerta nelle tasche. Una frase racchiude il senso di tante pagine: «L'estate caracina correa come un cavallo al trotto e i ballatroni gli tiravano la coda». Ma la frenetica attesa del sabato del villaggio diventa presto il naufragio della domenica e quella vita anarchica si arresta contro il cemento e le fognature del potere industriale. Pur essendo *I ballatroni* un libro che soffre della complessa genesi, cattura lo stile di Paris che si confonde con quel paganesimo, quella visione antica di comportamenti domestici. E incide quella lingua che si carica di metafore crude e delicate, accarezzando con intensità ricordi ed invenzioni.

Pietro Spataro

Un motivo privato
Renzo Di Renzo
pagine 125
euro 12,00
Marsilio

LA CLASSIFICA

- 1) Perché non possiamo essere cristiani**
Piergiorgio Odifreddi Longanesi
- 2) Le pecore e il pastore**
Andrea Camilleri Sellerio
- 3) Scusa ma ti chiamo amore**
Federico Moccia Rizzoli
- 4) Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini Piemme
- 5) Non dire notte**
Amos Oz Feltrinelli

I ballatroni
Renzo Paris
pp. 183
euro 13,00
Avagliano

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRICHE

CRONACHE DALLO YOL

Uno dei campi di prigionia che gli inglesi allestirono in India, (nell'attuale stato del Himachal Pradesh) nel corso della seconda guerra mondiale era chiamato «Yol». Tra i prigionieri che vi trascorsero, ai piedi delle montagne himalayane, cinque lunghi anni, l'italiano Gualtiero Bernardelli, catturato in Somalia, grande appassionato di alpinismo oltre che diplomatico e soldato. «Da dietro i reticolati - scrive Mario Rignoni Stern - dopo il passaggio dei monsoni, Bernardelli guarda con tanto desiderio le grandi montagne che si elevano oltre la pianura, metà di tutti i sogni giovanili e scrive a casa lettere piene d'affetto». Dopo l'8 settembre 1943, con altri compagni di prigionia, ottiene il permesso di scalare quelle montagne e di effettuare vere e proprie spedizioni. *Yol*, il libro curato da Mainardo Bernardelli, figlio di Gualtiero (edizioni Arterigere EsseZeta) non è dunque un romanzo ma «cronache molto ben descritte sotto forma di lettere» di Bernardelli e dei suoi compagni di cordata. Il ricavato del libro verrà devoluto ad iniziative umanitarie a favore di bambini africani.

t.font.
Yol, prigioniero dell'Himalaya
Mainardo Bernardelli
E.17,00 Arterigere EsseZeta

LIBERTINA DISPERAZIONE

A Cuba qualcosa davvero cambiando. Ancor meglio del Castro traballante di questi ultimi mesi lo racconta - come mai era successo prima - l'ultimo romanzo di Pedro Juan Gutiérrez, il cantore della cubanità vitale, erotica e insieme amara e povera. Lo scrittore, che col suo omonimo alter ego letterario abbiamo apprezzato nella *Trilogia dell'Avana sporca* e nelle altre storie di quotidiano vagabondaggio esistenziale, con questo libro critica apertamente l'utopia rivoluzionaria castrista e il suo tentativo di sradicare ogni individualità nel nome della retorica collettivista del bene del popolo. È un romanzo disincantato e ironico sulla gioventù (racconta la seconda metà dei Sessanta, l'età di Pedro Juan dai sedici ai ventuno anni), quella privata e quella pubblica della rivoluzione. Cuba è già illusione di libertà, l'età di Pedro Juan è un disadattato infastidito dalla retorica trionfante. La sua piccola ribellione è cercare di non far niente, a parte leggere libri, bere e fare sesso. Tanto sesso per «attraversare la furia e l'orrore».

m.d.m.
Il nido del serpente
Pedro Juan Gutiérrez
trad. di Raul Schenardi
E.16,00 edizioni e/o

POETRY CORNER

L'Europa che parla in versi

LELLO VOCE

I poeti italiani viaggiano molto. E con loro viaggia la poesia italiana. Quando tornano a casa portano con sé tanti germogli di poesia straniera. Semi di dialogo che, in un'editoria che la nostra, sorda ai versi, rischiano di avvizzire in un deserto. Ma senza dialogo non c'è possibilità alcuna che nascano

nuove lingue. Così, questa volta, *Poetry Corner* prova a fare la sua parte: vi propone una sua personale «Gita a Chiasso» che, vista la dimensione ormai globalizzata del nostro mondo, allungherà il suo itinerario, giungendo, via Germania e Portogallo, sino al Brasile. Il fenomeno dei Poetry Slam, le gare di poesia, nate negli Usa nel 1987, è giunto in Europa attraverso la porta della Germania. È in Germania che autori e Master of Ceremony come Rayl Patzack e Bas Böttcher hanno dato vita ai primi slam, ormai famosi in tutto il mondo. È proprio grazie alla collaborazione di Rayl Patzack con Ko Bylanzky, un'altra delle voci «storiche» dello slam tedesco, che viene editato il Cd di poesia *Europe speaks*, che raccoglie il

miglior della slam poetry europea. Si tratta di una compilation ricchissima ed affascinante in cui trovano posto alcune delle voci più interessanti del panorama del Vecchio continente: dal francese Pilote Le Hot, allo svizzero Gabriel Vetter, vincitore in Italia dello Slam di Bolzano, al fantastico anglo-etiope Lemn Sissay, Writer in residence del Royal Festival Hall, agli svedesi Emil Jensen e Henry Bowers e al gruppo olandese Der WoordDanser, all'italiana Sara Ventroni e ai tedeschi Timo Bruke, Nora Goringner, Michael Lenz e il già citato Bas Böttcher. L'ascolto del Cd offre uno spaccato estremamente stimolante di molto di quello che si muove nel mondo dello Slam europeo, in una congerie di stili che vanno

dal più classico degli *spoken word*, sino a movenze rap o addirittura rock, con un potenziale di energia (tanto formale quanto semantico) di notevolissima rilevanza. Bas Böttcher dà poi alle stampe un suo libro-Cd in cui raccoglie gran parte della sua ultima produzione poetica, *Dies ist kein Konzert* (Questo non è un concerto). Il poeta tedesco offre, come suo solito, un inconfondibile mix di delicatezza e forza, tutto giocato sulle assonanze e il ritmo, un tessuto verbale capace di affascinarci di per sé, grazie alle sue sonorità mai casuali, ma sempre puntuali e «a tempo». Completamente diverso il *Pessoa* dei portoghesi Wordsong, autori, con l'ausilio delle immagini originali di Rita Sá, di un fantastico lavoro di reinterpretazione sonora e visiva del più grande poeta lusitano del XX secolo, affidata a un prodotto tecnologicamente avanzatissimo, un Cd in formato Dadv. Come nota Richard Zenith, nella sua introduzione, i Wordsong non si limitano a proporre un Pessoa musicato, non fanno un'operazione «cosmetica», ma, «evitando il meramento decorativo o illustrativo, creano un universo musicale - ed anche visivo grazie agli originalissimi video di Rita Sá - a partire dall'universo scritto di Pessoa». Il risultato è un'operazione di grande potenza e fascino, dove la creatività dei giovani musicisti e video-artisti portoghesi si intreccia alle parole di Pessoa lungo un sentiero musicale assolutamente stimolante in cui si fondono echi e stili diversissimi, dai Jazzanova a

Lou Reed e Syd Barret, da Caetano a Jane Birkin, i Soft Machine, Laurie Anderson, i Dub Funk Association. Se qualcuno aveva dubbi sulla vivacità della scena artistica e poetica portoghese contemporanea gli basterà la visione di qualche minuto di questo Dadv per ricredersi e restare catturato da un'energia e una raffinatezza che fanno di questo Pessoa, a mio parere, il miglior prodotto di poesia multimediale europea che mi sia capitato di incontrare da un po' di tempo a questa parte. Almeno una citazione merita poi il lavoro del brasiliano Pericles Cavalcanti: erede di una tradizione di poeti/cantanti che ha già prodotto individualità artistiche di levatura internazionale come Arnaldo Antunes, il suo lavoro è un surf

raffinatissimo tra tradizione della Nuova Musica Popolare Brasiliana ed echi poetici concretisti, dove il gusto per una parola mai casuale, ma sempre «calda» e coinvolgente, si fonde con atmosfere musicali coltissime.

Europe Speaks
Aa.Vv.
E.20,00 Ed. Menschen Versand

Dies ist kein Konzert
Bas Böttcher
Ed. Voland & Quist
E.25,00

Pessoa
Wordsong
E.30,00 Ed. Transformadores / 101 Noites

Blues 55
Pericles Cavalcanti
Ed. DeleDela